



Racconto drammatizzato del viaggio in Repubblica Dominicana e Haiti – Agosto 2012, ad opera dei ragazzi che hanno partecipato all'esperienza.

1. HAINA

Non sappiamo dirvi se questa esperienza ci abbia reso delle persone migliori, sappiamo però sicuramente di aver ricevuto molto di più di quello che abbiamo dato e di essere cambiati; gli abbracci, i sorrisi e l'affetto avuto ne sono proprio la dimostrazione più grande!

..ed è proprio per tutto questo che ci sentiamo in dovere di ringraziare ogni singola persona che ci ha aiutato in questo viaggio e lo ha reso possibile.. senza dimenticare tutti noi fantastici 15 compagni di viaggio!

Arriviamo in Repubblica Dominicana: il nostro viaggio è appena cominciato.. e le cose da raccontare sono già tantissime.

Come prima cosa dobbiamo dire che abbiamo incontrato moltissime persone, visto volti, conosciuto realtà e sin dal primo momento siamo stati comunque accolti da tutti come se fossimo a casa nostra.

Haina è la prima vera comunità che visitiamo. L'impatto è forte. Le case, o meglio le baracche, si inerpicano e si incastrano tra di loro a perdita d'occhio. Si percepisce il disagio, la povertà e la mancanza di servizi che per noi sono essenziali e scontati come ad esempio acqua ed elettricità.

All'arrivo nella comunità eravamo un po' "tesi", la realtà che ci circondava era dura da osservare e ci sentivamo un po' come dei turisti allo zoo.

Ciononostante veniamo accolti con un sorriso, ci vengono aperte le porte delle case e offerto del cibo.. abbiamo cominciato così, fin da subito, a vivere con i ragazzi la loro quotidianità: dal condividere un pasto al giocare con loro.

E' stato durante questi momenti che abbiamo capito che la cosa più importante per loro è far sapere che ci sono, che esistono, che hanno bisogno di trovare qualcuno che li ascolti e che parli con loro.

2. ARRIVO A SANTIAGO

Non è importante se tu sei gazzella o leone, l'importante è che quando ti svegli cominci a correre! ..e anche noi piccole gazzelle oltre oceano avevamo il nostro leone alle calcagna: Emily.

In un clima grigio caraibico la direzione che prendiamo è Santiago.

La guagua correva sotto la pioggia e nella guagua il freddo condizionato rendeva tutto quello che era fuori più caldo: distese di mille verdi diversi si univano in un mosaico smeraldino di palme e pini in un contrasto selvaggio.

Dopo un paio di ore il verde comincia a cedere spazio alle case, dapprima rade e poi sempre più fitte fino a trasformarsi in palazzi: è l'ingresso in Santiago.

La pioggia che ci aveva accolto viene lentamente soffiata via mentre parliamo con i lavoratori e i volontari di Oné Respe che ci accolgono con dei raggi di sole.

Le realtà che vediamo hanno il sapore dell'agrodolce, ville, prati e piscine, baracche, fango e immondizia, mischiati in pezzi tanto grossi da renderli invisibili.

Un intero quartiere di baracche, arroccato intorno ad un fiume nero pieno di spazzatura, a pochi metri da linde villette colorate che avevano gli occhi rivolti solo ad occidente.

Con lo spegnersi del sole si accende in noi il bisogno di un attimo di riposo, un attimo in cui guardare a tutte le cose viste durante il giorno, un attimo... una pausa.

Siamo accolti con passione nelle case dei lavoratori di Oné Respe. Un tetto, un letto e un piatto caldo, ci si sente a casa con l'eccitazione del voler conoscere e l'imbarazzo di un dizionario in mano.

Buona Notte!

Auguri Lollone! ..e così per tutto il giorno!!

E' ora di lavorare, preparare tre giorni di campamento per i ragazzi.

E' ora di mischiarsi, iniziare a conoscersi, se non attraverso le parole almeno un poco con espressioni, versi e gesti: imparare a comunicare le emozioni con l'arte, ognuno trovando il suo modo per esprimersi

(fondandosi su una base culturale comune vacillante).

No-stop fino al momento in cui il vero italiano esprime il meglio di se: la cucina!

Con poche parole acquistate in un colmado siamo riusciti lo stesso a ripagare, almeno in parte, con una serata culinaria, l'ospitalità ricevuta, salutando in questo modo, per qualche giorno, quella che iniziava a diventare la nostra casa.

3. LA FRONTIERA

Siamo alla frontiera!

Sì, siamo a Dajabon, città di frontiera tra la Repubblica Dominicana e Haiti.

Un'unica isola ESPANOLA spaccata in due, non solo geograficamente, ma soprattutto culturalmente; a tal punto che erano giorni che tentavamo inutilmente di trovare, in qualsiasi libreria, una cartina che comprendesse l'intera isola.. impresa impossibile!!

Un incontro interessantissimo al mattino con Padre Regino, padre gesuita che opera in quel territorio da decenni. Siamo stati con lui poco più di un'ora, ma questo breve tempo è stato sufficiente per apprezzare, nella sua semplicità, la sua carica e il suo costante impegno per il popolo haitiano, a tal punto da esser stato anche candidato per il Nobel per la Pace. La sua ricostruzione storica ci ha fatto meglio comprendere la natura di tutta una serie di pregiudizi nei confronti del popolo haitiano, sfociati in una situazione, tuttora esistente, di vero e proprio razzismo.

Gli haitiani in Repubblica Dominicana vivono una situazione tragica: sono sostanzialmente clandestini, senza diritti (anche i più elementari come sanità ed istruzione) e anche gli stessi bimbi nati in Repubblica Dominicana da haitiani lì presenti da numerosi anni non vengono riconosciuti come cittadini, non vengono registrati, sono fantasmi viventi senza nome.

Decidiamo di andare al mercato, il famoso mercato di Dajabon, dove, due volte alla settimana, gli haitiani hanno la possibilità di portare e vendere le loro merci di ogni genere. Nonostante le diverse raccomandazioni ricevute, partiamo con l'idea del classico turista con il portafoglio pieno di pesos che si lancia in ogni sorta di acquisti. NO! Non è proprio così! Appena entrati in questa specie di labirinto dove si ammassano in modo informe scarpe, sacchi di riso, vecchi televisori con tubo catodico, alimenti vari, jeans e calzini, galline e pollame vario e tanto tanto altro, ci sentiamo pressoché circondati, quasi assediati, con tutti gli sguardi rivolti a noi, unici bianchi nel raggio di parecchi km quadrati. Non possiamo negare una sensazione di timore, una paura di perdersi, una necessità di stare compatti in gruppo a protezione di fugaci scatti fotografici.

E lì notiamo la frontiera tra i due Paesi. Un ponte, un semplice ponte sul RIO MASACRE con qualche guardia di frontiera e alcuni caschi blu dell'ONU. Ma quello che era più sorprendente era che a poco più di cento metri di distanza, una fila di persone, come piccole formiche, attraversava il fiume indisturbata con le loro merci, dopo aver ovviamente elargito la prevista mancia alle guardie di frontiera. Sì, piccole forme di corruzione che rappresentano però uno dei grossi problemi della Repubblica Dominicana.

Una notte a dormire in una, per quei luoghi, lussuosa scuola residenziale di un ente religioso e la mattina si parte a piedi per la frontiera. Passaporti, per chi ancora li aveva (ad una di noi infatti era stato rubato nei giorni precedenti), compilazione di vari moduletti e una tassa da pagare, che anche questa, come spesso accadeva, sembrava potesse essere contrattabile.

Entrati in Haiti, già durante il viaggio, basta guardarsi intorno e si nota una situazione di maggior povertà; c'è anche qualche cartello di interventi umanitari di Paesi europei che non è però accompagnato da tangibili forme di miglioramento.

Andiamo poi alla Cittadella, antica fortezza spagnola del settecento arroccata sulla cima di una roccia; una strada ripidissima sotto un sole infuocato. Qualcuno nello strappo finale non ce la fa e il più vecchio del gruppo (tanto per non fare nomi) ricorre al dorso di un mulo. Il panorama della fortezza è affascinante e ancor più emozionante è quando, sdraiati sulle mura, avevamo sotto di noi solo il vuoto.

Qui siamo benevolmente assaliti da uomini, donne e bambini che ci propongono insistentemente i loro prodotti (bamboline, cappelli di paglia, collanine, maracas..) e ci lanciamo nell'acquisto dei nostri primi souvenir con un'accesa contrattazione che, ancora un po' sprovveduti nel calcolo del cambio, ci accorgiamo essere poi tra un euro e mezzo euro.

Puntata a CAP HAITIEN. Qui storica delusione di fronte ad un mare marrone pieno di rottami di ferro; non era questo il tanto sognato Mare dei Caraibi! Ci rassicurano però.. ciò che vedremo gli ultimi giorni del viaggio sarà tutt'altra cosa!

Sera. Rientriamo al "Grand Hotel": stanze di tre metri per tre, non intonacate, c'è un letto, c'è anche un rubinetto dal quale non scende acqua, che però scende dalla doccia e questo è per noi un vero lusso!

Qualcuno di noi di notte si azzarda a girare per le stradine e incrocia in lontananza riti vudù, ma non è certo opportuno soffermarsi!

Il giorno successivo si ritorna alla frontiera senza dimenticare qualche bottiglia di rum haitiano da contrabbandare negli zaini.. e ripartiamo per Santiago..

4. FERMATE LA GUAGUA

La guagua si ferma, c'è un posto di blocco.

Un soldato sale, si guarda intorno, scende, risale: "documenti!"

Scende.

La guagua riparte.

Nel torpore generale lo stridio dei freni è una nota fuori scala.

La guagua si ferma.

Un soldato in borghese sale, lancia occhiate intorno a sé, scende, risale: "tu, tu e tu: documenti!"

Scende portandosi dietro uno studente haitiano.

La guagua riparte.

La guagua si ferma... pare che ci sia un posto di blocco...

...un amico scende, la madre dello studente poco dopo lo segue.

5. VISITA SANTIAGO

Il ritorno a Santiago ha una luce diversa, i nostri occhi vedono con gli occhi degli amici che ci accompagnano; cos'è per te Santiago? Tranquilla, passeggia per il parco, gioca, canta, balla; i negozi sono chiusi e anche il mercato è vuoto, tutto è assorbito nel torpore pomeridiano, dominicale; si risveglia quando il sole si fa più dolce. Ma oggi è domenica!

Con lo spegnersi delle luci si accende la voglia di ballare, il sangue dominicano ribolle e fa scattare i nostri amici, prima assopiti, in mezzo alla pista (il Kuda ha sangue dominicano).

6. CAMPAMENTO

Emocion arte y comunicacion

E' un anello? E' un fermaglio? E' una bambina, due bimbe. Nel giro di pochi minuti anche il più timido di noi viene accolto con un fiore al dito o tra i capelli: che gesto di ricchezza!

La mattina ormai si parte sempre presto, la guagua, anche se per pochi chilometri, ti porta lontano e subito ti regala sorrisi per i compagni di viaggio; un viaggio che in pochi istanti copre le distanze che separano Haina, Los platanitos, Los Peres e Salcedo e li riunisce sotto una stessa musica.

Un viaggio, come un unico grande giorno.

Dicono che ogni giornata che inizia con una buona colazione si debba trasformare in una buona giornata.

Una serie di fotogrammi ed esperienze non lasciano spazio nei ricordi per tempi morti, le ore del giorno scorrevano al ritmo del merengue e la sera con quello della bachata. C'è chi dice che in quei momenti "chiunque ballava: uomini, donne, bambini e animali", anche i peggiori pezzi di legno italiani riuscivano a oscillare tenendo il tempo.

La gioia di conoscersi aiutava a seguire il tema del campo: le emozioni espresse attraverso l'arte per portare a forme di comunicazione diverse tra persone diverse.

Una dinamica per conoscersi:

"Yo soy Lorenzo, tengo 22 años... soy un estudiante... de fisica..... vivo en un pueblo cerca de Milan..... y nada....."

Una per dividersi in gruppi, ciascuno che facesse suo uno dei sei sensi e lo usasse come forma di espressione; un'attività per capire come questi sensi guidassero i nostri occhi sul mondo, un'attività per credere in un pais diferente; una dinamica; un ballo....

Il suono della campanella richiamava dagli angoli più remoti della casa le bocche affamate di tutti i ragazzi, nemmeno l'odore del platano bollito riusciva a far calare le energie.

un ballo...

un'attività.....

E la sera era il momento per ogni ragazzo di sognare, immaginare, lasciando ad ognuno il gusto di esibirsi di fronte ai suoi nuovi compagni.

Sognare e parlare del futuro che si voleva costruire, esibirsi raccontando agli altri la propria storia.

La storia del gruppo di italiani viene raccontata dai pagliacci e dalle loro acrobazie.

Le note di un *Imagine* cantata da un coro di stonati portano tutti nei propri letti e una ninnananna cantata a due bambine porta il sonno sulla casa.

Cosa ti è piaciuto di questo campamento?

La casa, avere una camera in cui dormire con i miei amici;

La doccia, il cibo..... una voce si alza tra tutti i commenti e sussurra: "dormire con Anna..."

Quando una giornata finisce nessuno vuole andare a letto, ma questa volta per salutarsi non bastava un "hasta mañana".

7. ADDIO SANTIAGO

Svegliarsi senza un riscaldamento muscolare fa male al corpo, svegliarsi senza tutti i compagni del campo fa male al cuore, un motoconcho in due per arrivare all'officina schiaffeggia i ricordi ma non li fa scappare.

Tra i colori del laboratorio di candele riappaiono alcuni ragazzini nostalgici alla porta, hanno un regalo o un ricordo per tutti.

Oggi è venerdì, Santiago scorre veloce nelle strade affollate, grida, voci, sussurri riempiono i timpani di una musica viva e calda come i tropici.

La sera è sfrenata, è il momento di festeggiare una compagna che ha deciso di passare il suo 20-esimo compleanno in un Paese dall'altra parte del mondo, lontana da tutto ciò che era la quotidianità.

La sera è amara, è il momento di salutare tutte le persone che ci hanno ospitato fino a qui, tutte le persone con cui abbiamo passato giorni...

ciao Santiago!

8. LA MONTAGNA

Dopo il campamento siamo più uniti, un vero gruppo, pronto per affrontare un'altra avventura.. forse la più dura: la montagna!

È il giorno 13 agosto e partiamo all'alba da Gurabo con gli zaini già pronti per affrontare quattro giorni d'altura.

Dopo tre ore di viaggio abbandoniamo la civiltà e ci incamminiamo per un ripidissimo sentiero di montagna.

Il gruppo è aumentato, siamo scortati da un drappello di militari, un gruppo di scout dominicani, Luciano a capo del progetto e della spedizione e suo figlio Ennio.

Il sentiero è ripido e fa molto caldo; dopo due ore di marcia immersi nella foresta tropicale arriviamo alla nostra meta: una baita costruita in mezzo ad una radura sulla "vetta" più alta.

Mi rendo subito conto di ciò che ci aspetterà: il clima cambia rapidamente da sole caraibico ad acquazzone tropicale, l'acqua da bere è razionata e clorata, il bagno è una latrina e l'unica fonte per lavarsi è a mezz'ora di cammino.

Prepariamo l'accampamento, noi montiamo le tende e i militari si armano come se dovessero andare in guerra, cosa che ci preoccupa non poco!

Luciano ci illustra i nostri compiti: la cucina sarà suddivisa tra italiani e dominicani, dovremo piantumare una collina per recuperare la zona devastata dal disboscamento abusivo e perlustrare nuovi sentieri sulla cordigliera.

Le serate passano veloci, nonostante il forte vento serale e le frequenti piogge, ci si diverte anche con i "temibili" militari che sono più chiassosi di noi, si mangia, si beve e si gioca tutti insieme fino a notte fonda.

Le giornate sono sempre più dure ma anche gratificanti, almeno per alcuni.

In tre giorni interriamo migliaia di piantine su una collina a dir poco scoscesa e in buchi scavati con un piccone; tutto ciò sotto il sole cocente e talvolta la pioggia torrenziale.

Le escursioni ci riportano a Indiana Jones, camminiamo in mezzo a una folta e incolta vegetazione costituita da un'incredibile varietà di piante tropicali e percorriamo sentieri improvvisati che spesso richiedono l'uso del machete e che si districano lungo la serpeggiante cordigliera.

Questo posto incantato ci riserva però un'ultima sorpresa come regalo d'addio.. dopo aver smontato l'accampamento ed esser partiti tutti in colonna con zaini in spalla, veniamo accolti da un temporale epico che ci accompagna per le restanti due ore di cammino.

La forza della pioggia è tale che dopo pochi attimi siamo tutti completamente zuppi, i sentieri si trasformano in ruscelli e si sprofonda nel fango fino alle caviglie; ma per chi vacilla c'è sempre pronto un soldato a tenerti.. e tenderti un fucile!

"..e se c'è qualcosa che ancora ci stupisce, è come sia stato possibile toccare i cuori di quei bambini e fargli toccare i nostri in soli pochi giorni.."